

IN SCENA AL SAN GIORGIO

Ricci/Forte, anatomia del presente



di MARIO BRANDOLIN

Uno stanzino tutto nero, solo un grande specchio rabberciato con scotch giallo e nero che rimanda immagini scomposte: un interno claustrofobico, un inquietante non luogo su cui si aprono due angusti stanzini, neri pure loro. Nel primo un lettino da camera mortuaria accoglie un giovane nudo che dice del suo viaggio verso la speranza, nell'altro tre ragazzi con le maschere di Tom Jerry e Titti, che la speranza forse hanno acciappato, allestiscono un albero di Natale, mentre vanno le note zuccherose di *White Christmas* in un quadretto di felicità, di plastica come l'albero e le palline. È quello il mondo cui agognare, l'ancora di salvezza cui aggrapparsi? E infatti eccolo, il ragazzo abbandonare il suo loculo, indossare una salopette grigia e una T-shirt colorata come gli altri per rivivere, come in un lungo flashback, il calvario che l'ha portato sin lì, a un passo dalla salvezza.

È l'incipit, come sempre di spiazzante programmaticità negli spettacoli di Stefano Ricci e Gianni Forte, di Pinter's *Anatomy*, in scena per Teatro Contatto al San Giorgio di Udine

per quattro recite a sera e per otto spettatori a replica. Rifacendosi all'ultimo Pinter, quello più esplicitamente politico, della denuncia dei soprusi, dei razzismi e delle guerre neo-colonialiste (a proposito della guerra in Iraq definì Bush "un assassino di massa" e Blair "un idiota"!) che infangano il nostro mondo, Ricci/Forte affrontano il tema delle migrazioni da una sorta di singolare "soggettiva": c'è un ragazzo che agogna a diventare come tutti e per questo si trova a dover affrontare scontri, violenze con quelli che sono "arrivati", in un gioco al massacro che alla fine peserà tragicamente su tutti. È sempre sorprendente vedere come i due geniali artisti romani, oggi anche tra i protagonisti della scena internazionale, siano in grado di raccontare il presente, la nostra società consumistica dai valori stravolti, attraverso una narrazione scenica per frammenti, allusioni, tra monologhi che sono flussi di pensiero e di memoria e azioni di emozionante visionarietà forti di una fisicità estrema per troppa vitalità, su un travolgente continuum sonoro. Quadri nei quali declinare, svincolata da qualsiasi dato di scontato realismo, una via crucis di straordinaria intensità (rimarchevoli le scene in cui l'intruso viene affrontato dagli altri, in cui viene rivissuto l'interrogatorio e le torture della polizia, o ancora il finale in cui una liberatoria corsa nei sacchi neri si trasforma in cupo trionfo della morte). Generosi e contagiosi i quattro interpreti: Giuseppe Sartori, Anna Terio, Piersten Leiom e Simon Waldvogel.